

Arte & Anima

coordinato da Mirko Sabini

La Rivista-n.7

Indice

| | |
|------------------------------|--------|
| Storia dell'arte | pag. 2 |
| Il mondo ellenico | pag.4 |
| I padri greci e la filosofia | pag. 6 |
| Pompei | pag. 7 |

STORIA DELL' ARTE
Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria



La costruzione dell'attuale Chiesa di Alessandria avvenne dopo che i cappuccini acquistarono la precedente Chiesa intitolata alla Santa di Alessandria che si trova fuori dalle mura.

Circa la fondazione della nuova Chiesa di Santa Caterina, la data certa della sua costruzione non è nota, si sa che nel 1610 avvenne la vendita dell'antica chiesa di Santa Caterina, fuori le mura, ai frati cappuccini. Si può dedurre che l'edificazione sia iniziata subito dopo questo contratto di compravendita ma non si sa con sicurezza quando fu iniziata la costruzione, né quando fu terminata.

Come data indicativa si ha quella che è scolpita sulla lapide dell'ossario che c'era sul pavimento e che dopo il restauro è stata sistemata nel muro accanto alla scala di accesso alla cripta della Chiesa, l'iscrizione in latino è la seguente: "*Sit nomen numen divae, et coluisse paretis, omen ut hic cineres, astra petataiae*" (Sia il nome della santa divina e sia l'aver onorato i genitori l'augurio affinché queste anime vadano in cielo).

La fontanella in marmo rosso di Taormina che c'è nella sagrestia, porta in cima all'arco della nicchia questa dedica "*Reparatae, Salutis, Anno 1778*", essa viene restaurata nell'anno 1787.

Nella chiesa c'è una statua in marmo di Santa Caterina d'Alessandria, la statua è piccola e tozza, la statua rappresenta la Santa che tiene nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra un libro aperto che indica la sua condizione di nobildonna, colta e profonda in filosofia.

Oltre la palma, la sua destra tiene una spada con cui uccide un essere demoniaco, certo è, che questo demone rappresenta i suoi persecutori, su cui la Santa ha trionfato, dando testimonianza della sua fede cristiana. È chiaro che questa statua si doveva trovare prima nell'antica Chiesa di Santa Caterina che fu ceduta ai Cappuccini e che poi fu portata nella nuova Chiesa.

Lo stile architettonico della Chiesa è chiaramente barocco, data l'epoca in cui fu costruita, ossia il '600, anno in cui nacque e si affermò questo stile.

Un bel portale fatto con marmo rosa di Taormina, sia negli stipiti che nell'architrave, si apre nella facciata, ed è ornato da due colonne con alte basi, i capitelli di stile corinzio sostengono un frontone spezzato, anche questi con marmo rosa di Taormina.

Sopra il portale, in una nicchia, c'è la statua della Santa Alessandrina con ai lati due angioletti sdraiati lateralmente. Questa statua di Santa Caterina d'Alessandria rappresenta, come l'altra all'interno della Chiesa, con la spada nella mano destra e la palma del martirio nella sinistra e con in più una corona in testa, è attribuita allo scultore Paolo Greco che se ne occupò 1705.

Ancora più in alto si apre una finestra molto elaborata, i cui stipiti sono decorati da due cariatidi poste in cima ad essi, mentre l'architrave riproduce il frontone di un tempio greco, è questo un altro motivo di ispirazione derivante dall'esistenza in loco del tempio greco che si pensa fosse dedicato ad Afrodite.

IL MONDO ELLENICO

Misteri e mistica

Dobbiamo a un grande mistico contemporaneo, Simone Weil, l'aver messo in evidenza che ciò che era noto a molti, ovvero, l'*Iliade*, era da pochi veramente conosciuto nel suo profondo valore spirituale. Infatti, insieme all'*Odissea*, il poema omerico veniva tradizionalmente visto come una potente opera di poesia, ricca di umanità e anche di valore religioso, ma solo nel senso di testimonianza di un'età arcaica. Qualcuno conosceva, è vero, anche l'esistenza di interpretazioni allegoriche dei poemi omerici: basti ricordare *L'antro delle ninfe* di Porfirio (nel quale il filosofo interpreta un passo dell'*Odissea*, mostrando come sia possibile leggere il testo in un senso simbolico, relativo ad un itinerario dell'anima e non solo ad un viaggio esteriore), ma non si era probabilmente affatto capito quel profondo senso spirituale dell'*Iliade*, che, pure, è evidente nel racconto stesso del poema, senza alcun bisogno di forzature interpretative. Per questo stesso motivo non era chiaro a sufficienza perché i poemi omerici, e soprattutto l'*Iliade*, potessero essere stati, preventivamente da soli, i grandi educatori del mondo greco con tutta la sua grandezza e la sua onestà.



L'*Iliade* è il poema della forza, che rende chiunque sottomesso: questo quadro che Omero non si stanca di presentarci, senza che alcuna funzione consolatrice venga ad edulcorarne l'amarrezza, senza nessuna immortalità confortante, nessuna scialba aureola di gloria o altro, non è solo la forza che uccide, ma anche quella che è sempre sospesa sugli uomini e che può ucciderli da un momento all'altro: solo la minaccia incombente basta a trasformare il vivente in una pietra. Tanto spietatamente la forza stritola, tanto spietatamente essa inebria chiunque la possieda o creda di possederla, ma nessuno ne ha il vero possesso, né eroi né dei, non si trova un solo uomo, nell'*Iliade*, che a un certo momento non sia costretto a piegarsi sotto la forza.

Essa ha il potere di trasformare gli uomini in cose, un potere che è duplice e che si esercita da ambo le parti: la forza pietrifica diversamente, ma ugualmente, le anime di quelli che la subiscono e di quelli che la usano. Perciò nessuno sfugge all'imperio della forza, neppure il forte, che pure si crede, scioccamente, signore della forza: anch'egli dovrà patire, anzi la legge della forza.

“Ares è equanime, e uccide coloro che uccidono” recita un verso dell'*Iliade*, formulando una norma di giustizia che troviamo identica nel Vangelo.

I PADRI GRECI E LA FILOSOFIA

La scuola di Alessandria

Durante il III secolo Alessandria è il centro più attivo del pensiero cristiano. Inclusa nell'impero romano, questa città aveva tuttavia conservato l'antica religione degli Egiziani e il tempio di Serapide la dominava. I culti romani si erano aggiunti all'antico culto locale senza cercare di sopprimerlo. Alessandria comprendeva, inoltre, un'importante comunità di Ebrei, così completamente ellenizzati che si dovette tradurre per loro l'Antico Testamento, dall'ebraico al greco. In questo ambiente era sorto l'alessandrinismo ebraico, del quale Filone era stato il più notevole rappresentante.

Poiché ebrei e Cristiani si rifacevano ugualmente all'Antico Testamento, si capisce come l'esegesi di Filone, carica di elementi platonici e stoici, abbia esercitato una notevole influenza sul pensiero dei cristiani di Alessandria. Egli occupa, rispetto a loro, una posizione paragonabile a quella di Mosè Maimonide rispetto agli scolastici del XIII secolo.



C'era infatti ad Alessandria, accanto al culto egiziano, romano ed ebraico, una comunità cristiana, e di conseguenza un culto cristiano. Le origini di questa comunità sono mal note. I primi cristiani venuti dall'Egitto sono degli gnostici.

Carpocrate vi è nato, Basilide e Valentino vi hanno insegnato, e la presenza di eretici autorizza a congetturare quella di una chiesa. Comunque sia, c'era sicuramente ad Alessandria, verso l'anno 190, una scuola cristiana il cui maestro era Pateno (morto nel 200), stoico convertito, che pare non abbia scritto nulla ma al quale Clemente di Alessandria deve il meglio della sua formazione.

Nato verso il 150, morto verso il 215, pare che Clemente si sia convertito presto al Cristianesimo e abbia poi viaggiato con l'intenzione di istruirsi alla scuola di maestri diversi. Soltanto Pateno gli diede la vera soddisfazione a tal punto che egli si stabilì presso di lui, insegnò poi nella scuola cui il maestro aveva dato lustro e divenne membro del corpo presbiteriale di Alessandria. Pare che egli non abbia lasciato quella città e l'Egitto per rifugiarsi a Cesarea, in Cappadocia al tempo della persecuzione del 202. Le sue opere più importanti sono: l'*Esortazione ai Greci*, il *Paedagogus* e gli *Stomata*.

POMPEI

La lunga vita di Pompei: i santuari e la città

E' in una logica territoriale, fatta di comunità etnicamente diverse, che parlare di stili architettonici non è impresa semplice. Indubbiamente, il rivestimento tardo arcaico del tempio pompeiano nasce dall'incontro di due maniere: la monumentalità delle esperienze della grecità occidentale, quella di Posedonia, e lo stile campano testimoniato in area dalle maestranze cumane.

Anche se scarsi sono i materiali più antichi, la posizione eminente, la presenza di un tempio monumentale in pietra, l'alta antichità ne fanno un polo sacrale di rilievo che sarà integrato con l'area di Apollo, in un dialogo che ci è possibile leggere con maggiore chiarezza come vedremo, soprattutto nelle età successive. Se questo è il quadro che si può ricavare riflettendo con uno sguardo nuovo su quanto venuto alla luce dei vecchi scavi, le recentissime ricerche permettono di aggiungere nuovi rilevanti dati, soprattutto sulla topografia dell'area e sulla trasformazione del paesaggio sacrale nel corso dei secoli, in relazione allo sviluppo del contesto urbano.

L'area sacra, viene fondata nel corso del VI secolo a.C., sulla sommità di uno sperone dell'altura lavica su cui esiste la città di Pompei, e in particolare presso l'estremità che si protende verso sud-est dominate la Valle del fiume Sarno.

Come le ricerche più recenti hanno dimostrato, il pianoro lavico su cui si impianta la città presenta una conformazione molto articolata che si sviluppa con una naturale pendenza da nord verso sud e parallelamente con una serie di pendenze da est verso ovest. L'intera superficie occupata presenta, inoltre, a più riprese, significativi salti di quota, avvallamenti e zone a rilievo. Tra tutte, la censura più considerevole è costituita da un profondo canalone ricalcato dall'andamento di via Stabiana, il grande asse nord-sud che bipartisce l'impianto urbano nell'età arcaica.